

# Il cammino Ibleo e Upedincaminu

Il "Cammino Ibleo" è un progetto per la promozione e la conoscenza del territorio Ibleo, evento concreto di mobilità sostenibile e momento di crescita e di condivisione.

Promosso dalle più attive realtà escursionistiche delle tre province della Sicilia sud orientale, il "Cammino" è iniziato a fine febbraio 2011 e attraverso percorsi spesso inediti, con un tracciato a forma di una Y, si è partiti dalle tre città di Ragusa, Noto e Scordia per confluire tutti a Palazzolo Acreide nella tappa finale del 23/10/2011.

Attualmente il progetto continua attraverso il coordinamento del Cammino Ibleo, con le associazioni **Kalura, Acquanuvena, Gruppo Trekking Upedincaminu, il CAI Ragusa ed il CAI Siracusa.**

Già dallo scorso anno, si è deciso, da parte delle Associazioni promotrici del "Cammino Ibleo" di realizzare una mostra fotografica itinerante dei sentieri iblei. L'obiettivo è quello di far conoscere il territorio e promuovere l'istituzione del "Parco degli Iblei", punto di partenza indispensabile per la protezione di quest'area, della sua flora e fauna, tanto affascinante quanto fragile. La mostra sarà allestita a Palagonia presso la Sala "Calcagno" e rimarrà aperta al pubblico dal 22/2/2020 al 1/3/2020. L'associazione "Gruppo trekking - Upedincaminu", prima di andare alla ricerca dei siti escursionistici classici e conosciuti, più o meno lontani, ha cercato intanto di esplorare il territorio circostante del paese in cui si vive, tentando di tracciare percorsi da fare a piedi, fino a collegare la maggior parte dei paesi del calatino che ci circondano come nel caso del progetto "l'Anello del Calatino" in cui abbiamo collegato, in sei tappe di cammino, sette paesi di questa area.

## **Palagonia.**

La tappa proposta dall'Associazione il prossimo 1 marzo interesserà proprio uno di questi paesi: Palagonia. Cercheremo di far conoscere un po' di storia del paese ed i suoi abitanti, una parte del territorio in cui insiste la città, le tradizioni e le produzioni locali.

## **Palagonia.**

La tappa proposta dall'Associazione il prossimo 1 marzo interesserà proprio uno di questi paesi: Palagonia. Cercheremo di far conoscere un po' di storia del paese ed i suoi abitanti, una parte del territorio in cui insiste la città, le tradizioni e le produzioni locali.

## Scheda descrittiva dell'evento

**Raduno e trekking cittadino.** Il raduno è previsto per le ore 8:30 in Piazza Garibaldi. Alle 9:00 è prevista l'accoglienza da parte dell'amministrazione Comunale con degustazione di prodotti locali. Dopo aver visitato la mostra fotografica itinerante dei sentieri iblei, allestita all'interno della sala "Calcagno", locali del palazzo comunale, guidati da operatori della locale sezione di "Siciliantica", inizierà il trekking cittadino alla scoperta dei principali monumenti del paese, attraverso stradine e vicoli poco noti nella parte più antica della città.

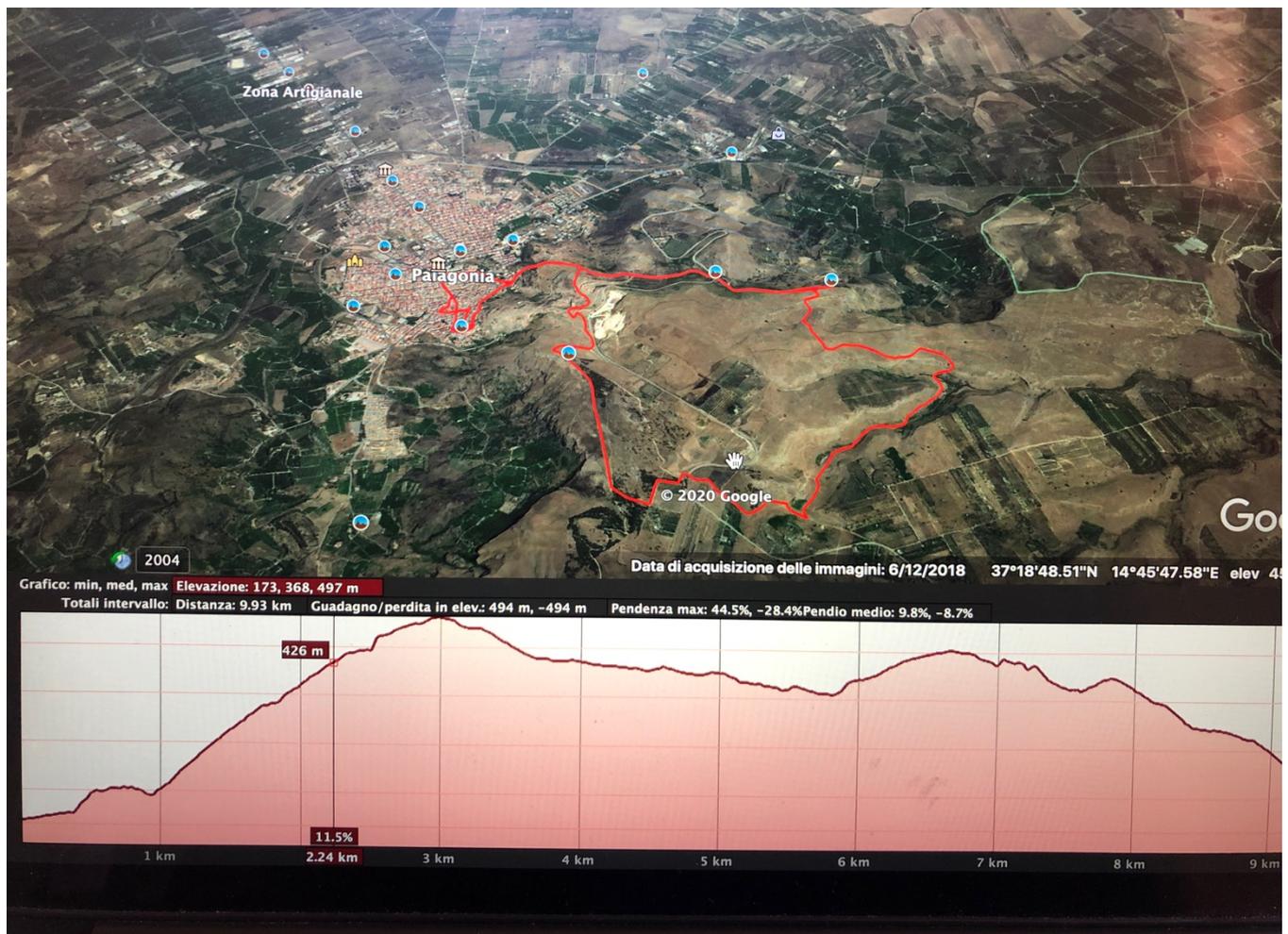
## **Il percorso.**

Si lascerà il paese fino a raggiungere la parte più alta del promontorio che sovrasta il paese: poggio croce, da dove godremo di viste da mozzafiato sulla piana di Mineo e i prossimi monti Erei. In questo viaggio tra natura e archeologia saremo accompagnati da operatori della locale sezione di "Siciliantica" e dal geologo Dott. Mario Lanzafame, dirigente del INGV che ci illustreranno sapientemente il territorio e le testimonianze che incontreremo. L'escursione prosegue per i comodi sentieri del bosco di "frangello" e, quindi, attraverso vallate antiche non prive di fascino, risaliremo per Dosso Tamburaro, un altipiano che si colloca in un territorio molto ricco di antiche testimonianze che vanno dalla preistoria al basso medioevo. In un facile cammino su un'antica strada tracciata sulla roccia, ed attraverso il passaggio scavato nel costone, **il passo del cavagnaro**, giungeremo nella basilica/oratorio/eremo di Santa Febbronia, una sorta di chiesetta rupestre tappezzata, al suo interno, da immagini di santi, tra cui **Santa Febbronia**, in cui la figura del Cristo, contorniato di Angeli e dalla madonna, occupa il settore centrale. A fianco sono presenti testimonianze del periodo Castelluciano. Dopo la visita alla basilica ed aver goduto del paesaggio fantastico che guarda l'etna e la piana di Catania, ridiscenderemo per rientrare al punto di partenza.

## info tecniche

- Luogo del Ritrovo: ore 8:30 Palagonia - Piazza Garibaldi
- Partenza escursione: ore 9:30. Rientro previsto dopo le 16:30
- Mezzo di trasporto: pullman o mezzo proprio. (Il percorso è ad anello)
- Equipaggiamento: scarpe da trekking obbligatorie, bastoncini trekking, giubbotto antipioggia ed antivento, mantellina, abbigliamento comodo a cipolla.
- Tipo di percorso: trekking cittadino, sentieri, trazzere, fuori pista, bordo lago, brevi tratti asfaltati.
- Lunghezza del percorso: 10 km circa.
- Pendenza max 44,5%. Altitudine: min. 173 m. – max 457 m.
- Pranzo: a sacco

- Difficoltà: 



Le auto potranno essere posteggiate in Piazza Municipio. Eventuali Pullman potranno essere parcheggiati nell'area mercatale: <https://goo.gl/maps/efgWBLXMUm3v8Uj59>

per info:  upedincaminu - mail: [info@upedincaminu.org](mailto:info@upedincaminu.org)

## Contesto geologico dell'Anello di Palagonia

A cura di Gianni Lanzafame

L'altopiano ibleo, che forma l'ossatura della Sicilia sud-orientale, nel suo insieme è composto da rocce calcaree antiche (più di 50 milioni di anni) che sono i resti di barriere coralline impiantate in quell'epoca sul bordo settentrionale del paleo-continente africano. Percorrendo il nostro "anello" cammineremo sul limite nord di questo altopiano, il quale circa 1 milione di anni fa sprofondò lungo una gradinate di *faglie* (\*) est-ovest, estese in superficie a carattere regionale e che scendevano giù in profondità; questo evento fu causato dal peso dei Peloritani-Nebrodi che qui da noi costituiscono il fronte più avanzato del continente europeo e che, spinti verso sud dalla convergenza Europa-Africa, avanzavano in *sovrascorrimento* (\*) sugli Iblei schiacciandoli verso il basso; la convergenza tra i due paleo-continenti era iniziata un'ottantina di milioni di anni fa ed è ancora attiva ai nostri giorni con tassi di raccorciamento misurati a circa 2 cm/anno.

L'attività delle faglie regionali che accomodarono reciprocamente le due masse continentali, delineò ai piedi degli Iblei un bacino costiero invaso subito dal mare; essa al contempo aprì a *magmi basaltici* (\*), profondi e primordiali, facili vie di risalita fino alla superficie, dove diedero origine ad una vivace e copiosa attività eruttiva, in genere sottomarina. Questi magmi però non alimentarono *eruzioni centrali* (\*), non costruirono cioè imponenti coni vulcanici organizzati attorno ad un cratere principale, come per esempio è avvenuto all'Etna; al contrario, sotto il controllo delle grandi discontinuità regionali che li alimentavano, originavano ricorrenti *eruzioni fissurali* (\*) caratterizzate da molte bocche, distribuite su un ampio areale che interessava sia il braccio di mare costiero sia la sua sponda meridionale; non sappiamo nulla dei limiti settentrionali del bacino perché sono coperti dai sedimenti che colmarono la Piana di Catania.

(\*) *Internet offre più ampie informazioni su questi termini.*

Nell'area furono eruttate quantità molto grandi di lave che costruirono edifici sia isolati che coalescenti, di varie dimensioni, a volte molto grandi, con imponenti pareti laviche in esposizione. E' a Palagonia che gli espandimenti lavici raggiunsero la loro massima espressione volumetrica; qui un campione di lava, prelevato dall'alto costone che domina verso sud il cimitero della cittadina, è stato sottoposto all'unica *datazione assoluta* (\*) eseguita sulle *vulcaniti* (\*) di questo distretto; la datazione ha indicato un'età dell'eruzione di 900.000 anni, quindi un'età quaternaria.

La stragrande maggioranza delle rocce vulcaniche visibili nei nostri territori sono *ialoclastiti* (\*); tipiche delle eruzioni sottomarine, si tratta di sabbioni poco cementati, a grana più o meno grossolana di vetro vulcanico. Sono prodotte dallo shock termico che, al contatto tra la lava in via di solidificazione e l'acqua, fa esplodere la roccia triturandola; le esplosioni si autoalimentano perché sbriciolando la roccia permettono all'acqua di penetrarvi più in profondità, innescando nuove esplosioni e così via di seguito. Il colore giallastro dominante di questi prodotti dipende dall'alterazione in ambiente marino del vetro vulcanico; i primi studi su queste rocce avevano scambiato erroneamente questo prodotto dell'alterazione per un minerale specifico a cui era stato dato il nome di "palagonite".

Meno comuni ma non rare sono le *lave a cuscino* (\*); si tratta di corpi tondeggianti e allungati, di dimensioni da qualche decimetro ad un metro circa, coperti da un sottile e caratteristico strato di vetro vulcanico; si originano per l'iniezione sotto pressione di magma fuso direttamente nell'acqua, al cui contatto la superficie esterna del magma si trasforma in vetro vulcanico che sigilla la parte interna e le permette di solidificare conservando la caratteristica forma a "salsicciotto" allungato. La già citata scarpata che domina il cimitero è forse la più bella ed imponente esposizione di queste strutture vulcaniche in Italia. Sempre la stessa scarpata mostra un esempio di *lava a lenzuolo* (\*), una struttura vulcanica veramente molto rara e problematica, che è rimasta un mistero per secoli; in tutta l'area nord-iblea ne esiste solo un altro

esempio nelle vicinanze di Monte San Basilio. Lave subaeree sono molto rare; tra Pedagoggi e Carlentini sono in esposizione alcune colate ben conservate.

Quando il cambiamento delle condizioni geodinamiche regionali chiuse le faglie che scendevano giù in profondità, restarono sigillate le vie di risalita dei magmi e di conseguenza il vulcanesimo del nostro territorio si esaurì. Questi eventi, che si realizzarono in un lasso di tempo geologicamente breve, misero in evidenza il ruolo sedimentologico del braccio di mare che era stato individuato dall'attività delle faglie regionali, ruolo mascherato fino a quel momento dall'attività vulcanica, la quale rispetto alla sedimentazione è molto più invasiva e si realizza in tempi molto più rapidi. Si trattava di un mare costiero poco profondo, nel quale i corsi d'acqua scaricavano i materiali che avevano eroso strappandoli agli antichi calcari iblei e in minor misura alle molto più recenti vulcaniti circostanti; ne risultava che sul fondo del bacino si depositavano sedimenti a componente dominante calcarea, di colore biancastro, poco cementati, poco cerniti (fango, granuli, ciottoli), ricchi di conchiglie fossili intere o più comunemente in frammenti. L'antico mare è scomparso, ma i sedimenti che ospitava e che prendono il nome di *calcareniti* (\*), ci disegnano bene l'andamento di questo braccio di mare che era articolato, ma nell'insieme allungato da ovest verso est: le calcareniti si rinvengono infatti lungo una stretta fascia che da Mineo si segue a Palagonia, Militello, Scordia, fino a Lentini e Carlentini e oltre.

Le calcareniti si depositarono sul fondo di un mare sottile, profondo poche decine di metri, quindi in un ambiente molto dinamico dove erano sottoposte all'azione violenta delle onde e delle tempeste che li elaboravano e li ridistribuivano a formare arabeschi organizzati in *stratificazioni incrociate* (\*). Queste strutture sedimentarie comunemente hanno dimensioni tra il centimetro e il decimetro; diversamente, alcune di quelle esposte nella nostra zona, e che noi visiteremo, sono spettacolari e veramente uniche per le loro dimensioni

che arrivano al decametro. Le calcareniti diffusamente ricoprono le rocce vulcaniche quindi sono posteriori e più giovani delle sottostanti vulcaniti e delle eruzioni che li misero in posto; ma è anche evidente che talvolta strati di spessore metrico delle stesse rocce sedimentarie si rinvengono intercalate nei livelli più alti di alcuni corpi vulcanici e testimoniano che nelle fasi tardive del vulcanesimo, eventi eruttivi e sedimentari furono contemporanei; testimoniano anche, ed è ancora più importante, che le eruzioni tardive, per consentire alla sedimentazione marina di esprimersi, dovevano essere meno diffuse, violente e pervasive delle attività vulcaniche che le avevano preceduto.

In conclusione, resta il rimpianto di non aver dati a proposito della sponda settentrionale del bacino marino costiero perché è sepolta sotto i più giovani sedimenti marini e alluvionali della Piana di Catania. Però nella fascia più meridionale di questa piana, non lontano dalle delle zone che abbiamo descritto, emergono dalle alluvioni numerose collinette costituite da rocce vulcaniche; queste importanti evidenze suscitano problemi e ci ricordano che c'è ancora molto da studiare a da capire a proposito del margine settentrionale degli Iblei.

# Storia del territorio

a cura di Nino Cocuzza

**Palagonia**, dal punto di vista documentario, nasce in periodo normanno, ma a ben cercare, nelle immediate vicinanze si conservano vestigia che documentano come il territorio sia stato abitato sin dalla preistoria più antica.

Tra queste Rocchicella, oggi territorio di Mineo, ma a non più di un paio chilometri da Palagonia; da dove provengono manufatti riconducibili al Paleolitico superiore (circa 12.000/10.000 a.C.) e l'insediamento Mesolitico di Perriere Sottano (circa 9.000 a.C.), in territorio di Ramacca ma prossimo a Palagonia, risultati tra i più antichi della Sicilia.

Tra gli insediamenti più importanti ritrovati risaltano per la loro entità, il sito preistorico Callura-Sciccara (fine V millennio/1400 a.C.), con una fattoria in attività dal III sec. a.C. al periodo Bizantino ed i resti di un casale appartenuto ad un monastero basiliano (monaci di rito greco); il sito di Acquamara, composto da un villaggio preistorico fortificato (III millennio/mille a.C.); un insediamento preistorico in contrada **Frangello** (territorio di Militello), con una necropoli e i resti di una masseria con materiali che vanno dal periodo greco classico al medioevo; l'insediamento di Fiumefreddo (territorio di Lentini), con un villaggio preistorico, materiale bizantino e masseria medievale; il villaggio e la necropoli di Coste Santa Febronia; e ancora altri.

Attorno all'attuale paese, sin dall'antichità si sono verificati e succeduti avvenimenti di cui oggi poco o niente sappiamo, tranne per quello che riguarda Ducezio ed i Palici. Poco lontani da Palagonia esistono due laghetti di **Naftia** a cui è legata la storia siciliana tra il 460-440 a.C. Infatti, in questo periodo Ducezio, re di uno staterello siculo, riesce a coalizzare intorno agli dei Palici, tutti i siculi minacciati di sopraffazione da parte delle colonie greche in Sicilia. I Palici erano gli dei a cui erano sacri i giuramenti; in caso di liti era a loro che si ricorreva. Erano protettori degli schiavi e facevano profezie, secondo quanto ci hanno tramandato vari scrittori antichi e in particolare Diodoro e Macrobio.

Secoli oscuri seguirono a questi avvenimenti: Palica distrutta, Ducezio morto lontano, i Palici pian piano dimenticati. Ma nei dintorni la vita continua e le masserie romane e bizantine lo attestano. Di questo periodo ci rimangono due gioielli architettonici: **l'oratorio bizantino di Coste di Santa Febronia e la basilica paleocristiana di San Giovanni.**

L'oratorio, è una chiesetta interamente scavata nella roccia che va fatta risalire al VI-VII secolo, ha una pianta quasi quadrata con due altari, uno di essi è inserito in una nicchia affrescata con un Cristo Pantocratore ricavata nella parete est. Nelle altre pareti si trovano dipinti come l'Annunciazione, il Martirio di Santa Febronia, tre figure maschili, una figura di vescovo forse San Gregorio Magno, una Santa Lucia, un affresco con Adamo ed Eva e una Santa Febronia o Santa Anastasia.

La Basilica invece, viene fatta risalire al periodo tardo imperiale. E' una costruzione singolare di cui si conservano l'abside ed alcune colonne. Molto piccola. era poco adatta a contenere i fedeli, tanto che si ipotizza la possibilità che essi assistessero dall'esterno alle funzioni religiose. La chiesa non aveva vere e proprie pareti laterali, ma una leggera cortina di archeggiati entro i quali erano inserite delle porte che venivano aperte durante le funzioni. Comunque, recenti studi affermano che la stessa basilica, nel XVI sec., doveva essere una chiesetta appartenente all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

Alla Fine del primo millennio d.C. vanno fatte risalire le prime notizie, seppur dubbie, del centro abitato. Stefano Bizantino, vissuto intorno alla metà del VI secolo, afferma l'esistenza in Sicilia di una Cora, cioè di un centro abitato e probabilmente sede amministrativa di un vasto comprensorio, col nome di "Pelagonia", in pieno periodo bizantino. Il Manni, conoscendo bene i resti archeologici sparsi nel territorio, afferma che è molto probabile che questo centro possa essere il centro abitato in contrada Coste di S. Febronia. Secondo il Messina, l'attuale centro non è altro che il trasferimento in luogo più accessibile, strategicamente più importante

trovandosi al confine tra la diocesi di Catania e di Siracusa e a guardia della probabile strada che collegava il territorio di Mineo con Paternò, appartenente entrambi ad un'importante famiglia di origine normanna e al centro di un comprensorio ricco di insediamenti abitativi.

**I**

### **I Feudo e l'origine del centro abitato**

Il Pirri riportando una bolla di Urbano II del 1093 la menziona, avente però allora un diverso nome. Tale bolla è quella che riconosceva e confermava la restaurazione e ricostruzione del vescovato di Siracusa, fatta dal conte Ruggero dove sono tracciati i confini all'interno del quale si trovano i centri abitati di Lentina, Nota, Pantegra, Cassibula, ecc. "...et alia castella et casalia", l'autore alla parola Pantegra annota "eius loco Palagonia". Il primo documento che la riguarda è una bolla papale emanata da Alessandro III, datata 1169, che elenca i paesi che appartenevano alla diocesi di Siracusa. Intorno al 1240, venne infeudata a Vinito di Palagonia e successivamente a Francesco. Ma poichè erano dei guelfi, furono espropriati da Federico di Svevia nella perenne lotta contro il papato. Nel 1282 è in possesso di Ruggero di Lauria che non esita a saccheggiarla quando, tradendo il re di Sicilia Federico III, si unisce con il fratello Giacomo re d'Aragona alleato degli Angioini. Successivamente il feudo passò a Blasco Alagona, a Ruggero di Passaneto, a Francesco Ventimiglia, a Ubertino La Grua, a Berengario Cruyllas e a Calcerado Sanminiato che, nel 1407, lo vendette a Giacomo Gravina. Fino a tale epoca era un piccolo casale rurale arroccato ai piedi del poggio Croce e protetto da un castello che durante la Guerra del Vespro servì all'esercito angioino per fare razzie nel territorio circostante. Nella seconda metà del XIV secolo, si verificò un evento di cui non c'è rimasta memoria, ma è confermata dal calo di popolazione (dai 365 abitanti circa nel 1366 ai 60 abitanti circa del 1440) e dalla richiesta fatta dai Gravina, nel 1450, di ripopolare il feudo e di costruirvi una torre o castello.

Nel 1542 il paese venne distrutto dal terremoto tanto che il Fazello riferendosi al paese ricostruito, lo dice Recenter. Come molti paesi della Sicilia orientale anche Palagonia subì notevoli danni durante il terremoto del 1693; il paese venne completamente distrutto e si ebbero 40 morti. Due vicende sono legate a questo avvenimento: la prima è la fondazione della chiesa del Crocefisso (le altre, distrutte, erano inutilizzabili), del "Palazzo" della fontana di san Gerolamo nell'attuale "piazza vecchia" e la colonna con Santa Febronia vicino la chiesa della Madonna di Trapani; l'altra, è l'istituzione della festa che si tiene l'11 gennaio di ogni anno per commemorare i morti e per ringraziare S. Febronia dello scampato pericolo.

Dal 1860 in poi, tutto il paese è proiettato alla conquista delle terre, infatti, nel 1854 muore senza figli, l'ultimo principe di Palagonia e per testamento lascia tutti i beni ai poveri di Palermo, dimenticando in quale miseria vivessero gli abitanti che erano stati sudditi fedeli della sua famiglia per più di cinque secoli. Da questo momento in poi i contadini palagonesi iniziarono la lotta per ottenere la terra che avevano lavorato da sempre. Dopo una lunga serie di scioperi, il 14 agosto 1902, i contadini si scontrarono con i carabinieri (colpa di alcuni gabelloti che si erano infiltrati tra essi). Nella zuffa si ebbero feriti di cui alcuni molto gravi. Nei giorni seguenti venne eseguito l'arresto di una trentina di persone. Ma la lotta non si fermò, anzi, seguirono scioperi e occupazioni fino a quando nel 1923 si ebbero i primi atti di compravendita. Lotte per la terra si ebbero ancora negli anni cinquanta quando i Palagonesi, insieme ai contadini di Mineo e Grammichele occuparono le terre del feudo di Naftia del principe Grimaldi. Nell'immediato dopoguerra Palagonia ha subito una trasformazione notevole: l'impianto di aranceti ha portato vistosa ricchezza al paese ma nonostante questo, non si è riusciti a risolvere il bisogno più urgente per l'uomo: l'acqua. Tanto che tra il 12 ed il 14 aprile 1980, avvennero degli scioperi, culminati in una sommossa popolare che fece conoscere Palagonia in tutta Italia.